

TRE RICORDI DALL'ESPERIENZA DI GIORNALISTA

Scrivendo per quotidiani e riviste dagli anni '80 in poi, mi sono capitate più situazioni significative, vissute con personaggi famosi, conosciuti lavorando. Essere un collaboratore de "Il Giornale" mi ha sempre permesso di accedere a luoghi esclusivi, senza problemi. Di tutte le vicissitudini ne cito tre, che mi hanno fatto vivere esperienze singolari.

Ricordo l'intensità dell'intervista ad **Aldo Rossi**, uno fra i più grandi architetti italiani del secolo scorso. Proprio per il fatto di essere io stesso architetto, prima che giornalista, ho spesso cercato e trovato il modo di intervistare e pubblicare su *Il Giornale* i colleghi famosi, per conoscerli e raccontarli, interpretarne le parole, offrendo immagini chiare ai lettori. Ho intervistato Renzo Piano (nel vecchio studio di Genova) Mario Botta a Lugano, Marco Zanuso, Richard Shapper, Vico Magistretti, Gae Aulenti, Antonio Citterio e Terry Dwan, Mario Bellini, Vittorio Gregotti, Gino Valle, ma l'incontro con Rossi è stato incomparabile.

Ci siamo visti nel suo Studio di Milano, stanze disordinate, piccole, tinteggiate con colori pastello diversi, pochi collaboratori e, da parte sua, un *life style* straordinario. Per arrivare al luogo per l'intervista, attraversai pavimenti zeppi di rotoli con disegni colorati a tinte forti, suoi tipici. Parevano abbandonati qua e là: quanto avrei voluto chiederne uno! Non lo feci. In un incontro successivo, anni dopo, mi regalò un sua biografia con dedica, che conservo fra le decine di libri autografati.

L'intervista fu veloce. Bastava che accennassi una domanda e venivo accontentato con risposte puntuali, ampie e dettagliate. Ne godevo soprattutto come architetto. Durante quegli scambi mi colpì la mitigazione di Rossi tanto che, alla fine, scambiandola scioccamente per arrendevolezza dissi "*Mi ha colpito, architetto, il Suo modo di porsi, la modestia, moderazione...*" lui, che timido lo era davvero, cambiò tono e rispose "*Ha capito male, io non sono né arrendevole, né modesto, né timido: guardi i lavori, le architetture, come aggrediscono i luoghi! Sono, invece, determinato e arrogante, a volte. Lei si è confuso per i miei modi garbati: sono una persona educata. Non confonda mai la buona educazione con l'arrendevolezza, potrebbe pentirsene.*"

Ricordo come se fosse oggi la grande lezione che il Maestro mi volle dispensare. Ancor oggi dopo anni dalla Sua scomparsa, gliene sono grato.

Un secondo momento, l'incontro dell'allora **Presidente del Consiglio Giovanni Gorla**, con il mio Caporedattore a *Il Giornale*, Luigi Cucchi. Quest'ultimo era responsabile delle pagine speciali della redazione economica ed aveva nel suo *team* giornalisti che avrebbero fatto strada, in seguito. Ricordo Marco Marvella, una straordinaria carriera internazionale come corrispondente Rai: giovanissimo e sveglio, a volte si seccava perché in portineria scambiavano la sua posta con quella di Marco Marcello, altro giornalista, più anziano e conosciuto. Luigi Bacialli, poi direttore di importanti testate e opinionista di Zapping con Forbice a Radio uno: lo chiamavamo Gigio, per non confonderlo col Cucchi. E altri. Erano anni ruggenti, si faceva tardi la sera ed a volte si passava parte della notte in pizzeria fare programmi e progetti, dopo essere usciti dalla redazione di via Negri a Milano. Eravamo spesso allegri, a volte felici. Raramente tristi, stemperavamo citando in chiave ironica una battuta "mitica" del Cucchi "*...un filo di tristezza ed un filo di amarezza*". Tornando a noi, Luigi Cucchi mi chiese di accompagnarlo a Firenze per intervistare Gorla, col quale aveva un appuntamento a margine di un convegno. Partimmo in ritardo, come sempre, utilizzando un'auto in prestito (era frequente che i giornalisti ricevessero dalle case automobilistiche nuovi modelli di auto da provare e raccontare sulla stampa), una Rover molto potente. Riuscimmo ad incontrare Gorla che ci stava aspettando in un piccolo studio messo a disposizione per l'occorrenza. Aveva il tipico mezzo toscano in bocca. Era pacato, parlava piano e a volte scherzava. Si fingeva allegro e padrone della situazione. Probabilmente, in quel momento, lo era. Fu un'intervista veloce e importante per quello che aveva circostanziato. Dovevamo decidere come fare per andare in stampa: al tempo non c'era internet e nemmeno il fax. I pezzi dall'esterno si dettavano agli stenografi: li avvisavi col pezzo davanti e ti facevi richiamare subito dopo, leggevi e venivi stenografato; il pezzo, corrispondeva al 95%. In quel caso decidemmo di rientrare velocemente a Milano. Con la potente auto, io guidavo a tavoletta e a lato Cucchi sistemava gli appunti. Ogni tanto mi guardava, guardava il tachimetro e

sghignazzava. In redazione l'avrebbe ribattuto a macchina. Facemmo molto in fretta. Ci andò bene ed il pezzo uscì puntualmente. Oggi mi imbarazza il solo pensiero di quell'esperienza e ringrazio smartphone, Ipad e ogni diavoleria che ci permette di vivere serenamente lontano da pericoli, *on line*.

Infine un veloce ricordo riferito ad una *kermesse*, forse fra le più sfarzose alle quali fui invitato come giornalista. Sì, perché i giornalisti delle testate importanti hanno tali vantaggi, rispetto ad altre categorie di lavoratori. Frequentano hotel prestigiosi, usano auto di classe e viaggiano nel mondo, ospiti di coloro (aziende, soprattutto) dei quali devono poi scrivere. Ed anche per la più modesta conferenza stampa si predispongono cartelle per i giornalisti con un piccolo dono (una penna, un oggetto che richiama l'attività dell'azienda che ha indetto l'incontro) ed un buffet finale. Quando poi vi sono di mezzo pezzi da novanta le cose si amplificano. Nel caso che voglio ricordare il gruppo alimentare di cui facevano parte alcuni *brand* famosi, protagonisti di successive *debacle* finanziarie, organizzò **una grande festa a Montecarlo**. Nessuno in redazione riusciva a parteciparvi così, anche in virtù del fatto che frequentavo la Costa Azzurra e conoscevo bene la lingua, ci andai.

L'incontro durava un week end. Noi giornalisti eravamo ospiti all'Hotel de Paris di fronte al *Camambert de Monaco* e la serata di gala si tenne allo *Sporting*, con cena e spettacolo pirotecnico goduto direttamente dal proprio posto al tavolo, grazie all'apertura scenica del soffitto. Strepitoso. Prima di terminare l'evento, che si era articolato in diversi momenti informativi e convegni (poco partecipati), ci venne offerto un pacco dono con prodotti alimentari caseari, di prima qualità. Rientrato a Milano preparai con impegno un pezzo sulle aziende che, per mancanza di spazio, non venne pubblicato.

(2016)